

Uno schiaffo per Obama a Rio le Olimpiadi 2016

I Giochi arrivano per la prima volta in Sudamerica

DAL NOSTRO INVIATO
EMANUELA AUDISIO

COPENAGHEN — «No, they can't». Meglio la torcida, i fannulloni sulla spiaggia, la voglia di cantare la vita, i gol sulla sabbia, il carnevale, le favelas di *Orfeo Negro*, i piccoli bar che davanti all'oceano vendono frutta: abacaxi, acerola, maracujà, cacau, caju, bacuri, cupuacu, laranja, mangaba, goiaba, uva, morango, mango, graviola, cajà. Che ci vuole a fare il samba con una filastrocca così? Rio de Janeiro avrà i Giochi Olimpici del 2016. E supererà la movida di Madrid 66 a 32. Per la prima volta i Cinque Cerchi arrivano in Sudamerica, a quasi mezzo miliardo di persone. E nel 2014 il Brasile ospiterà anche i mondiali di calcio. È un'accoppiata di grande sport. Piangono di felicità Pelé e Lula, il calciatore re e il presidente operaio. I poveri che mandano a casa i ricchi. Così ha deciso il Comitato olimpico internazionale (Cio). È uno schiaffo agli Obamas. In nome dello sport. L'Air Force One ridotto ad un aquila spelacchiata. Go home, America. Padre e figlio Samaranch fanno meglio di marito e moglie della Casa Bianca. Niente blues, il Cio non ha un cuore nordamericano.

Chicago subisce l'umiliazione, è la prima ad essere eliminata, appena 18 voti, e non se l'aspettava. Obama atterra poco prima delle otto per dare il suo appoggio a Chicago. Ma è Michelle, come al solito vestita di giallo, senza un gioiello, tranne gli orecchini, a fare il presidente, e a bere a canna

Umiliazione per Chicago, prima ad uscire. Barack e Michelle via prima del verdetto

dalla bottiglia d'acqua. «I miei ricordi migliori sono quando stavo seduta sulle ginocchia di mio padre a fare il tifo per Carl Lewis e Nadia Comaneci, non ho mai sognato che la fiaccola olimpica potesse essere accesa nel mio quartiere, oggi posso farlo. Vi chiedo di scegliere Chicago, non come First Lady e non solo come madre di due splendide ragazze, ma come figlia: mio padre, che soffriva di sclerosi multipla, ne sarebbe stato fiero. Anche se era sulle stampe, non ha mai voluto aiuto, mi ha insegnato a tirare la palla e il gancio. E i valori e le regole del gioco che continuano a guidare la nostra vita. Papà era il mio eroe». Poi Michelle continuava: «E ora vi ho portato qualcuno che conosce la parola speranza, mio marito Barack Obama». Ridotto nel ruolo di First Lady e non di leader mondiale, il presidente americano ricordava di essere nato alle Hawaii, di essere cresciuto in Indonesia, ma di avere trovate le radici solo a Chicago. «Che ha una popolazione multi-etnica, fatta di 130 paesi». Poi stringeva le mani a tutti e in un sussulto di orgoglio si lamentava: «Mi hanno fatto camminare dietro mia moglie». Dopo quattro ore era già in volo con Michelle, se ne andava in fretta pure lei, forse con il presentimento del ko.

La seconda ad uscire era Tokyo con 20 voti e 5 miliardi di dollari già sicuri in banca. Restavano in gara Rio, al suo terzo tentativo, e Madrid, al quarto. Il vecchio barone Samaranch, gran padrone del Cio per 21 anni, con gli occhiali calati sul naso, era commente nella sua essenzialità: «Sono alla fine della mia vita, ho 89 anni, vi chiedo di darci l'onore e la responsabilità di organizzare i Giochi in Spagna». Re Juan Carlos ricordava la sportività olimpica della sua famiglia e Zapatero la serietà dell'organizzazione. Ma

Madrid era troppo vicina a Londra 2012, e il Cio preferisce la rotazione. Soprattutto i voti di Tokyo finivano su Rio, visto che la città brasiliana conta una forte tradizione di presenza giapponese. Votavano Rio anche i cinque membri italiani, anche perché il successo di Madrid avrebbe messo fuorigioco una futura candidatura del Paese.

Ma a far vincere Rio era soprattutto l'appassionato discorso del presidente Lula, che mostrava un

grafico delle destinazioni olimpiche: «30 volte in Europa, 5 in Asia, 2 in Oceania, 12 in Nordamerica, di cui 8 negli Stati Uniti. Zero volte in Sudamerica, considerato di serie B, eppure siamo la decima potenza del mondo». Lula che vedrà scadere il suo mandato l'anno prossimo, non assisterà ai Giochi da presidente, ma è felice lo stesso.

Per Rio sarà un grande impegno, il suo era il progetto più costoso: 13.920 milioni di dollari, 9.900 milioni di euro, di cui il 72 per cento destinato alle numerose infrastrutture e all'ammodernamento dell'aeroporto e della metropolitana. Gianni Petrucci, presidente del Coni, dichiara: «Sono maturi i tempi per una candidatura olimpica italiana per i Giochi del 2020». Si voterà nel 2013. Sempre davanti ai bizzarri signori dello sport che non si sono inchinati né al potere, né ai soldi. Possono anche loro, se vogliono.





18

CHICAGO

La prima candidata ad essere eliminata, con soli 18 voti



20

TOKYO

Delusione anche per il neo-premier Hatoyama: per Tokyo solo 20 voti



32

MADRID

Ultima eliminata, la capitale spagnola: 32 a 60 per Rio de Janeiro